

Ogni Giorno LA BANDIERA ITALIANA Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 17 Aprile

ATTI UFFICIALI

S. M. in udienza del 7 corrente aprile ha concesso il Sovrano exequatur ai signori:

Oscarre Meuricoffre, console generale della Confederazione Svizzera alla residenza in Napoli con giurisdizione nelle Province Napoletane e Siciliane;

Corrado Hirzel, Console della Confederazione stessa a Palermo;

Vittorio Gonzenbach, console idem a Messina.

—Con Reale Decreto in data 4 corrente mese, Sua Maestà si è degnata di ammettere nell'Arma di Cavalleria dell'Esercito Nazionale gli Ufficiali dell'Esercito delle Due Sicilie indicati qui appresso, con riserva di anzianità e collocandoli contemporaneamente in aspettativa per riduzione di Corpo: Pinedo Gabriele Luogotenente, Guarnotta Orazio Sottotenente, Galiani Liborio idem.

—Con Decreto del 5 decorso mese di marzo è stata accettata la rinuncia data all'ufficio di Consigliere Ordinario del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione del sig. Antonio Ciccone, deputato al Parlamento Nazionale.

In forza di due Decreti della data dei 28 di febbraio ultimo e 10 aprile corrente, il Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione è stato composto nel seguente modo:

Vicepresidente, il Professore Salvatore De Renzi.

Consiglieri ordinari—Professore Carlo D'Andrea, Abate Agostino de Carlo, Avvocato Giovanni Vignali, Professore Bertrando Spaventa, Professore Giovanni Scavia.

Consiglieri straordinari—Sig. Emidio Cappelli, Michele Baldacchini, Alfonso Capececiaturo Padre dell'oratorio, Professore Angelo Camillo de Meis, Abate Vito Fornari, Achille Sannia, Professore Remigio del Grosso, Luigi Capuano, Professore Giuseppe De Luca.

Inoltre il sig. Giuseppe Turiello Capo di Ripartimento del cessato Consiglio Generale dell'Istruzione Pubblica, con gli onori e il grado di ufficiale di carico di Dicastero, è stato incaricato delle funzioni di Segretario del Consiglio suddetto.

—Con Decreto degli 11 marzo 1861, i signori Commendatore Pasquale Stanislao Mancini, Commendatore Antonio Scialoja, Cavalier Raffaele Piria, Professore Roberto Savarese, Professore Antonio Ciccone, le cui dimissioni già furono accettate, sono nominati Professori onorari della Regia Università degli Studi di Napoli.

—Con Decreto del 12 aprile corrente il Cav. Francesco del Giudice Segretario Perpetuo del Real Istituto d'Incoraggiamento è destinato provvisoriamente alla immediata direzione del Segretario Generale della Istruzione pubblica ed Agricoltura

e Commercio, coadiuvandolo nella spedizione degli affari pel solo Ramo di Agricoltura e Commercio.

Il sig. del Giudice ha rinunciato a soldo o indennità per tale incarico.

Risultamenti della votazione dei Collegi elettorali politici convocati nei giorni 7 e 14 aprile 1861.

Risultamenti delle votazioni di ballottaggio.

1. Chieti — Giovanni de Sanctis.
3. Ortona — Rodrigo Nelli (209).
92. Rogliano — Gaspare Marsico, di Attilio.
344. Sala — Domenico Abatemarco.
350. Montesarchio — Errico Cosenz (318 sopra 267).
377. Conversano — Giuseppe Lazzaro (538 sopra 235).

— Sulla proposta del Ministro dell'Interno e con Decreto 1 volgente, S. M. si è degnata conferire le insegne di grand'uffiziale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro al marchese Ottavio Tupputi, senatore del regno, luogotenente generale comandante in capo la Guardia Nazionale della città e provincia di Napoli.

(Gazz. uff.)

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

(Continuazione, vedi il n. 238)

Pubblichiamo i Regi Decreti di cui è parole nell'art. 5 del Decreto Reale del 19 marzo 1861 pubblicato nel n. 76 del Giornale ufficiale:

VITTORIO EMMANUELE II. ECC., ECC.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per Lavori pubblici, di concerto con quello delle Finanze;

Vedute le nuove Convenzioni telegrafiche fattesi a Berna ed a Bruxelles fra vari Stati ed alle quali ha aderito il Piemonte;

Articolo unico

Sono approvati l'annesso Regolamento e Tariffa da osservarsi per la corrispondenza telegrafica dei privati nell'interno del Regno, firmati d'ordine Nostro dal Ministro Segretario di Stato per Lavori pubblici, restando con ciò abilito il precedente Regolamento approvato con Nuovo Decreto 14 aprile 1856.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Torino addì 17 aprile 1859.

VITTORIO EMMANUELE.

(Luogo del Sigillo).

V. Il Guardasigilli

DE FORESTA.

BONA.

REGOLAMENTO E TARIFFA

per la corrispondenza telegrafica dei privati nell'interno dello Stato

MISURE GENERALI

Art. 1. Cominciando dal giorno primo maggio prossimo venturo saranno da osservarsi per la corrispondenza telegrafica nell'interno dello

Stato le norme contenute nel presente Regolamento.

Art. 2. Le stazioni telegrafiche saranno distinte, secondo le ore di servizio, in quattro categorie:

1. Servizio permanente;
2. Servizio di giorno completo;
3. Servizio di giorno limitato;
4. Servizio di ferrovie;

Le stazioni della 1. categoria saranno aperte giorno e notte senza interruzione.

Le ore del servizio di giorno completo saranno:

- a) Dal 1. di aprile a tutto settembre, dalle ore 7 antimeridiane fino alle 9 pomeridiane;
- b) Dal 1. di ottobre a tutto marzo, dalle 9 antimeridiane alle 9 pomeridiane.

Le ore del servizio di giorno limitato saranno per tutti i giorni, comprese le feste, tranne le domeniche, dalle 9 antimeridiane alle 12, e dalle 2 alle 7 pomeridiane. La domenica il servizio sarà dalle 2 alle 5 pomeridiane.

Le stazioni telegrafiche delle strade ferrate non saranno obbligate a ricevere e trasmettere dispacci che nell'orario ad esse fissato pel servizio particolare cui sono adette.

L'ora di tutte le stazioni telegrafiche sarà regolata su quella del tempo medio della capitale.

Art. 3. Nelle stazioni in cui il servizio non sarà permanente, la trasmissione di un dispaccio incominciata prima dell'ora di chiusura dell'ufficio sarà terminata fra le due stazioni tra le quali è in corso.

All'indomani la stazione che avrà ricevuto in deposito il dispaccio appena aperta dovrà spedirlo pel primo.

Art. 4. I dispacci si distinguono in interni ed internazionali od esteri. I dispacci interni sono quelli che su tutta la loro percorrenza non toccano altre linee telegrafiche fuorché quelle di proprietà dello Stato. I dispacci internazionali od esteri sono quelli che devono percorrere in parte linee di proprietà dello Stato, ed in parte linee di Stati esteri o di Società private.

Tutti i dispacci, sieno interni od esteri, saranno classificati nell'ordine seguente:

1. Dispacci di Stato, vale a dire, per l'interno, quelli che emaneranno dalle Autorità civili e militari, dichiarati come tali dal Ministero, a senso dell'articolo 25, per oggetti relativi al loro ufficio, per l'estero quelli stabiliti nelle convenzioni relative. I dispacci diplomatici degli Stati, coi quali non vi avesse convenzione alcuna, saranno considerati come privati.

2. Dispacci di servizio, esclusivamente destinati al servizio dei telegrafi all'interno ed all'estero, o relativi a misure di urgenza o ad accidenti sulle ferrovie;

3. Finalmente dispacci privati.

NOI ME PEL RICEVIMENTO.

Dispacci dello Stato.

Art. 5. I dispacci di Stato dovranno portare il bollo od il suggello dell'ufficio mittente; potranno essere scritti in cifre arabe od in caratteri alfabetici, facili ad essere riprodotti cogli apparati in uso. Gli uffici telegrafici non po-

tranno farvi alcun sindacato, né rifiutarsi alla loro trasmissione e comunicazione.

Dispacci di servizio.

Art. 6. I dispacci di servizio non potranno essere scritti in cifre, se non quando provengano dai Capi delle amministrazioni telegrafiche.

Dispacci privati.

Art. 7. Qualunque privato avrà diritto di trasmettere dispacci, purché faccia constare la identità sua personale. Perciò chi non è conosciuto dagli impiegati dovrà presentare il passaporto, lettere od altre carte tali che provino l'esser suo, o fare attestare da un ufficio governativo la verità della firma sul dispaccio.

Art. 8. I dispacci privati, da trasmettersi dovranno essere scritti chiaramente con inchiostro, senza scancellature, né abbreviazioni, ed in linguaggio intelligibile, per l'interno in italiano od in francese; per l'estero nelle lingue ammesse dagli Stati cui sono diretti, o che devono attraversare, ma non mai in cifre.

Sarà permesso di trasmettere in cifre solamente i corsi della Borsa, delle merci ecc., salvo le restrizioni che il Governo crederà necessario di fare per prevenire gli abusi.

I dispacci dovranno contenere l'indirizzo ben preciso del destinatario, il testo e la firma del mittente. Questo potrà aggiungere quella legalizzazione della sua firma che stimerà conveniente.

L'impiegato vi aggiungerà il nome della stazione, il numero, la data e l'ora della presentazione, e la parola *governativo* o *di servizio* per quelli che sono tali.

Tutte queste ultime indicazioni si trasmetteranno d'ufficio, cioè senza contarle fra le parole tassate.

Art. 9. Gli uffici telegrafici, al luogo di partenza o d'arrivo, avranno facoltà di rifiutare di trasmettere o di comunicare quei dispacci privati che loro sembrassero contrari alla morale od alla pubblica sicurezza.

Sarà in facoltà dei privati rivolgere i reclami contro tali decisioni al Ministero de' Lavori pubblici.

(continua)

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

— Si legge nella *Campana della Gancia*:

Palermo 13 aprile — Domenica si passò alla rielezione del candidato nel 3 collegio di Palermo. I candidati erano quattro. L'associazione italiana unitaria da parte dell'opposizione proponeva Antonio Mordini che fu prodittatore. Un altro partito di opposizione proponeva il marchese Roccaforte. Per contro si metteva avanti il nome del sig. Francesco Di Giovanni.

Finalmente il marchese Milo proponeva sé stesso.

Gli elettori concorsero in numero scarsissimo all'urna elettorale: i risultati furono Mordini voti 215—Di Giovanni n. 137—Roccaforte n. 54 — e finalmente il marchese Milo un voto solo forse il suo —

Vi sarà ballottaggio tra Mordini e Di Giovanni; regolarmente Mordini dovrebbe risultare; perché i voti di Roccaforte essendo della opposizione dovrebbero passare a Mordini.

TORINO

— Gli studii sulla linea delle Riviere progrediscono alacramente. Quelli per un'estensione di circa 30 chilometri sono interamente compiuti, ed appena approvati si darà mano da lavori.

(Boll. delle St. Ferr.)

— Si legge nella *Libera Parola*:

Affermasi che la notizia dei fatti di Napoli ha prodotto una dolorosa emozione nelle sfere governative; e che ebbe luogo un apposito consiglio dei ministri nel quale si è discusso se fosse il caso di chiedere al Parlamento poteri eccezionali (?) per far fronte ad una situazione che diventa ogni giorno più minacciosa.

— L'*Italie* ha da Parigi, 8 aprile:

Sono in grado di annunziarvi che i più seri tentativi sono stati fatti per un accomodament

tra Roma e Torino. Il re Vittorio Emanuele ha fatto al Papa le concessioni le più larghe e le proposte le più accettabili. Il governo pontificio ha domandato una dilazione per riflettere su queste proposizioni — questa dilazione spirava verso la metà della settimana scorsa — venerdì un rifiuto netto e irrevocabile è giunto da Roma a Torino. Subito dopo la comunicazione di questo rifiuto, il conte di Cavour ha spedito a Parigi dei dispacci telegrafici. In uno di questi dispacci, che può essere riguardato come una nota diplomatica, il conte di Cavour dice all'imperatore ch'egli si sente sopraffatto dagli avvenimenti — che in breve egli non sarà forse più padrone della situazione, se pur non si affretti lo scioglimento *in senso nazionale* della questione romana. Egli perciò sollecita il governo francese a prendere un partito decisivo al più presto possibile ed a richiamare le sue truppe da Roma.

Inutile dirvi l'accoglienza fatta a questo dispaccio. Il governo francese ha dichiarato che la sua risoluzione ben ferma era di ritirare le sue truppe da Roma, e che fra non molto questa risoluzione andrebbe ad essere attuata. La cosa dunque è attesa da un momento all'altro.

PISA

— Leggesi nel *Monitore Toscano* del 9:

Ieri mattina, 7, fu, come si annunziò, solennemente inaugurata la strada ferrata da Pisa a Viareggio.

Il signor governatore delle provincie toscane, accompagnato dal generale comandante la divisione territoriale e dal suo capo di stato-maggiore, dai due consiglieri di governo, dal soprintendente delle finanze, dal commissario governativo delle strade ferrate, dal Consiglio di direzione della Società e da moltissimi invitati, partiva per Pisa, dove era accolto dal cav. gonfaloniere alla stazione di Porta Nuova, decorata di fiori e bandiere italiane, e dove stava in bell'ordine schierata la guardia nazionale con musica. Ivi era giunto da Torino S. E. il ministro dei lavori pubblici cav. Ubaldino Peruzzi, che veniva per partecipare a un'opera destinata a congiungere varie provincie del nuovo Regno d'Italia. Allora il cardinale arcivescovo di Pisa fece, dopo le preci e un'allocuzione, le consuete benedizioni alla macchina denominata da Daniele Manin; e terminata la funzione, il Ministro dei lavori pubblici partecipò al dott. Tommaso Mangani, presidente della Società, un telegramma ricevuto da Torino col quale si dava notizia che S. M. il Re, con decreto di quella mattina, aveva nominato cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il sig. Mangani.

Poscia le carrozze ripartirono sulla nuova strada per Viareggio, dove la stazione, le adiacenze e altre parti della città erano molto vagamente adorne con fiori, stemmi, iscrizioni e bandiere nazionali. Qui l'arcivescovo di Lucca eseguì i riti religiosi e fece pure una allocuzione; dipoi a tutti fu data una lauta colazione, e più tardi alle Autorità e a' principali invitati uno splendidissimo banchetto, a cura del Consiglio dirigente della Società, nel Casino fregiato di tricolori bandiere. Le armonie della banda musicale intrattenevano la gente venuta in gran numero, ricorrendo anche la fiera.

Dopo una corsa di cavalli con fantino il ministro dei lavori pubblici, il governatore, il suo seguito e gli invitati partirono per Pisa, che aveva la stazione illuminata; e per la via tenuta la mattina giunsero a Firenze circa le ore 10. Per tutto lo stradale si facevano vedere le popolazioni liete e plaudenti, conoscendo i benefizi della civiltà e intendendo qual possente vincolo di unione fra le provincie italiane sieno per essere le strade ferrate.

FAENZA

— Scrivono da Faenza li 3 alla *Voce del popolo*:

Ieri veniva arrestato un N. N. avente passaporto romano vidimato a Livorno, ma con una postilla fatale — proveniente da Civitavecchia.

Questi è un bravo signore che il pietoso re-papa ha creduto di rilasciare perché condannato per furti ed altri delitti — così dice — a 32 anni

di lavori forzati. Non è dunque vero che il cuore del santo padre sia chiuso affatto alla compassione, come asseriscono gli italiani, imperciocché da spicco di questi devoti di san Nicola verranno rilasciati, a quanto si asserisce, pienamente assoluti da loro trascorsi, e mandati immediatamente — in Italia — ad iniziarvi il regno del terrore. Non tratterrà adunque il papa nelle sue segrete fuorché quei *briganti* che si chiamano politici, e che sarebbero capaci appena rilasciati di far tutt'altro che andare da un prete a confessarsi, e giurare con sacramento di strozzare piuttosto il fratello che tradire e disconoscere per loro unico sovrano spirituale e temporale il papa. All'erta la polizia, che questo atto pietoso del papa potrebbe essere funesto alla salute.

ROMA

— Leggiamo nell'*Indipendente*:

Al momento di mettere sotto il torchio riceviamo da Civitavecchia la lettera seguente.

Mio caro padrone

« È stato festeggiato a Roma l'anniversario del ritorno del Papa, da Gaeta a Roma. Il darno è stato profuso in fuochi d'artificio, illuminazioni e trasparenti d'ogni specie. Il più degno d'osservazione di questi trasparenti rappresentava il Santo Padre, incatenato fra Napoleone III smascherato a metà, e Vittorio Emanuele cui sta sul punto di levare la maschera. L'allusione è facile a capirsi. Quale dei due però Vittorio Emmanuele, o Napoleone III è il buon ladrone? »

« Sarebbe superfluo il dire, che il generale de Goyon assiste a questi insulti coll'arme al braccio. »

« Si mandano le milizie pontificie alla frontiera, prevedendo un'invasione piemontese. »

Ciocché giustificherebbe questa ultima asserzione del nostro corrispondente, è che l'Imperatore Napoleone, si dice, abbia permesso l'occupazione di Roma alle milizie del Piemonte, **atteso che Roma è la vera capitale d'Italia.**

L'esercito francese rimarrebbe a Roma, ma solo per la sicurezza personale del Papa.

A. D.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Pare che il generale Lamoricière abbia l'espressa intenzione di ritornarsene a Roma, appena spirato l'anno. Noi crediamo che la lezione ricevuta l'abbia illuminato; tuttavia potrebbe darsi che l'idea del ritorno sia stata mantenuta in lui dalle persone tra le quali ei vive, giacché continua ad essere la delizia del sobborgo San Germano e degli ecclesiastici.

— Il signor Dufour, in un processo che quanto prima dovrà sostenere, alzerà la voce contro i brogli del prefetto della Senna, e segnatamente contro l'espropriazione del parco di Monceaux per quattro milioni, mentre ne valeva trentadue.

— Dicesi che lo stato maggiore generale austriaco inviò al deposito della guerra a Parigi le copie di tutti i documenti relativi alla campagna d'Italia nel 1859. Quei documenti sono assai completi ed imparziali, e sono destinati a servire alla redazione che farà il Ministero.

— Leggiamo nella rivista politica dell'*Indipendance belge*:

Si persiste a preoccuparsi seriamente, a Parigi, di Garibaldi e de' suoi progetti. Il suo viaggio a Torino non è ancora spiegato e si vuole che questo mistero non copra nulla di soddisfacente. Se insiste sulle diffidenze che non hanno cessato di esistere tra l'antico dittatore dell'Italia meridionale ed il conte di Cavour, ma ci pare che si esagerino le conseguenze pratiche delle antipatie rivelate recentemente dall'allocuzione del generale agli operai di Milano, come si è esagerato il grado di ostilità di certi passi di quest'allocuzione contro l'Austria.

Evvi tale opposizione di carattere di temperamento tra i due uomini che esercitano un'influenza così considerabile sui destini d'Italia, che non bisogna aspettarsi di vederli mai del tutto ravvicinati. Ma il buon senso ed il patriottismo di Garibaldi, la sua devozione leale al re Vittorio Emanuele, gli impediranno; si può sperarlo, di precipitare inutilmente, e senza esservi provocato da gravi ragioni, una rottura col ministro in cui il paese ed il re hanno posto la loro fiducia. Il conte di Cavour, dalla parte sua, ha troppo tatto ed abilità per spingerlo ad agire deliberatamente fuori di ogni influenza governativa.

— Il generale Bixio, dice il corrispondente parigino della *Perseveranza*, era ieri, 7, ad un pranzo dato dal principe Napoleone.

RUSSIA

— Togliamo dal *Nord* il testo della circolare indirizzata dal principe Gorgiakoff ai rappresentanti del governo russo all'estero, rispetto alle concessioni fatte dall'imperatore alla Polonia:

Pietroburgo 20 marzo 1861.

Il rescritto indirizzato da S. M. l'imperatore al suo luogotenente nel regno di Polonia vi ha fatto conoscere quale sia stato il giudizio di S. M. sugli ultimi fatti di Varsavia.

Nella coscienza della sua forza e de' suoi sentimenti d'affetto verso i suoi sudditi, S. M. I. non volle vedere se non il frutto di un sentimento imprudente, colà deve, in presenza dei disordini avvenuti, sarebbe stato giustamente opportuno un più severo giudizio.

Si ebbe un indulgente riguardo a ciò, nel non ricorrere subito ai provvedimenti di repressione, che le autorità avevano il diritto ed il dovere di ordinare, onde fosse dato tempo alla agitazione di calmarsi.

Ma S. M. l'imperatore non volle restringere entro questi limiti gli effetti della sua indulgenza.

L'atto solenne di emancipazione, inaugurato dal manifesto del 19 febbraio fa prova della profonda sollecitudine del nostro augusto sovrano per tutto ciò che riguarda il bene dei popoli che la Provvidenza gli ha confidati. La Russia e l'Europa ebbero per quell'atto la prova, che lunge dal rifiutare o dal ritardare le riforme richieste dal progresso delle idee e dal progresso degli interessi, S. M. I. ne assume l'iniziativa e tende con perseveranza allo scopo.

Il nostro augusto sovrano animato da eguale sollecitudine verso i suoi sudditi del regno di Polonia, non volle che una dolorosa impressione arrestasse il corso delle sue benigne intenzioni.

L'ukase del quale troverete qui unita una copia vi metterà in grado di conoscere l'importanza delle istituzioni accordate alla Polonia dalla volontà dell'imperatore.

Prima di queste istituzioni è quella di un consiglio di stato nel quale l'elemento indigeno si trova largamente rappresentato, essendovi chiamati uomini eminenti anche non facenti parte della gerarchia ufficiale o rivestiti di funzioni elettive. Con ciò si accordano al paese i mezzi di concorrere all'amministrazione degli affari, in giusta proporzione coi suoi interessi.

La creazione dei consigli di governo o di distretto, e dei consigli municipali, fondata sul principio dell'elezione, assicurerà agli interessi locali la facoltà di amministrarsi da sé.

Finalmente gli affari ecclesiastici e l'istruzione pubblica sono confidati ad una commissione amministrativa speciale, d'ora in poi distinta dalla commissione per gli affari interni. Essa potrà proporre al governo le risoluzioni necessarie per favorire la diffusione della educazione pubblica.

Con queste istituzioni, gli interessi morali e materiali del paese ricevono nuove guarentigie; i voti ed i desiderii della nazione avranno un modo di manifestazione legale e guarentita dal governo; finalmente si lascia aperta una via ai miglioramenti che saranno suggeriti dalla esperienza, gli insegnamenti della quale saranno sempre consultati nei limiti di ciò che è possibile e giusto.

I risultati di questo provvedimento dipendono ormai nella pratica dalla maniera con cui i sudditi dell'imperatore nel regno di Polonia sapranno rendersi meritevoli della confidenza riposta in essi da S. M.

L'imperatore vuole che ciò che egli accorda sia una verità. S. M. crede aver adempiuto ad un dovere di coscienza nell'aprire con tanta benignità al regno di Polonia una via di regolare progresso. Suo desiderio vivissimo si è quello di veder questo progresso consolidarsi e prosperare. S. M. ha la ferma confidenza che questo risultato sarà ottenuto, quando siano convenevolmente apprezzate le sue intenzioni e venga a secondare la saggezza del paese.

Aggradite ecc.

Firmato GORGIAKOFF.

POLONIA

— Si legge nel *Journal des Débats*:

Ci scrivono da Varsavia:

Io vi scrivo sotto l'impressione della tristezza causata dall'Ukase che pronuncia la dissoluzione della società Agronomica. Voi potete immaginarvi qual colpo sia stato per noi un provvedimento sì inatteso, sì inesplicabile. Noi non ne indoviniamo, o a dir meglio, temiamo d'indovinarne le cause. Come! il governo russo distrugge esso stesso una istituzione a cui il principe Gortschakoff attribuiva non ha guari l'onore del mantenimento dell'ordine e della pacificazione della città! Esso dissolve violentemente una società, la quale in quattro anni di lavoro assiduo, di sforzi dall'Europa ignorati fino a questo giorno, preparava il compimento della più considerevole riforma economica che si sia veduta da lunga pezza!

Come! quegli uomini i quali ambiziosi dell'onore nazionale, sonosi fatti i campioni della gran causa dell'emancipazione e della egualità, i quali han compreso sì bene tutta la forza della dignità e della calma, che le palle dei soldati della Russia non han potuto, decimando le loro file, cambiare la loro attitudine, i quali colle loro parole conciliatrici han risparmiato al popolo uno spaventevole disastro, al governo quella macchia che imprime sul fronte di quelli che lo compiono, il massacro di uomini disarmati, quegli uomini vengono separati, vengono rinviati, dichiarati inutili ed anche pericolosi! La società dice l'Ukase è incompatibile colla situazione attuale.

Il governo è dunque ben sicuro della sua polarità acquistata al prezzo di concessioni non ancora avverate, che toglie ogni mezzo d'azione a quegli uomini a cui per sua propria confessione è debitore del mantenimento dell'ordine. Io non voglio spinger più oltre questa questione. Dio voglia che, comprendendo ciò che la sua forza, il popolo di Varsavia rimanga a dispetto di tutto, degno e calmo come lo è stato fin qui!

Più ci facciamo ad esaminare quell'atto, più ne comprendiamo la portata. Tutti i nostri sforzi perduti, la causa dei contadini rimessa a livello di quella dei contadini di Russia, l'influenza che su gli stessi proprietari esercitava la società Agronomica, a beneficii che ne potevano risultare per i contadini, tutto è annullato con un sol tratto di penna. Sono forse i comitati agricoli provinciali (progetto che non è nemmeno ancora allo studio) che rimpiazzeranno coi loro sforzi disseminati l'azione della società Agronomica, la quale traeva la sua forza nell'unità del fine e dei suoi mezzi?

Che cosa diventano le concessioni e le riforme promesse dall'imperatore; e che possono farci dal momento che è ben provato che ci è negata qualunque iniziativa? Qual sarà nei consigli del governo l'azione dei nostri cittadini, dal momento che apparisce evidente dall'Ukase che tutti i nostri progetti di perfezionamento dispiacciono al sovrano il quale vuol essere, a nostro riguardo, il solo dispensatore del progresso?

Quanti interessi lesi, quante opere incominciate interrotte all'esordio, dacché i dispiacchi ve lo avranno appreso, non si è concessa alla società nemmeno il tempo di liquidarsi. I fondi si dovettero trasportare alla banca; non si è lasciato

ai membri il diritto di riunirsi un'ultima volta per determinarne l'impiego. Il giorno precedente, un'istituzione intelligente, operosa, devota al progresso, sostegno energico dell'ordine, funzionava liberamente coll'autorizzazione del governo; e per avere impedito lo scoppio d'una tempesta di cui non potevasi pregiudicare le conseguenze, quell'istituzione è per ricompensa disciolta e messa da banda.

Dio voglia stornare da noi i pericoli che può trar seco un atto somigliante. Ma voi lo vedete, noi abbiamo ragione di chiudere i teatri, e di conservare i nostri abiti di lutto; l'ora non è ancor venuta di abbandonarsi alla gioia, e nessuno non sa qual sia l'avvenire che ci si prepara.

STRASBURGO

— Il giorno 6 del corrente mese s'inaugurò a Strasburgo il ponte della strada ferrata sul Reno. Il *Courrier du Bas-Rhin* dà i seguenti ragguagli sul pranzo offerto dalla Compagnia dell'Est per solennizzare quell'avvenimento:

« Verso le 6 il sig. Perdonnet portò un brindisi a S. A. R. il granduca di Baden. In una improvvisazione franca e vigorosa bevette all'unione dell'Alemagna e della Francia, dimostrando con felici parole i preziosi vantaggi che l'erezione del ponte fisso apporterà ai due paesi nati fatti per intendersi. « Un tempo, egli disse, i due popoli vicini precipitavano sulle rive del fiume gridando *Al Reno! Al Reno!* ma per combattere. Ora correranno al Reno per stringersi le mani ». E toccando opportunamente la questione dei ponti giranti che la diffidenza ha fatto erigere a due capi del ponte, il Signor Perdonnet aggiunse: « Stamane abbiamo aperto uno dei ponti giranti per esaminare il movimento. Speriamo che sarà questa la prima e l'ultima volta che noi avremo eseguito somigliante manovra ».

L'eloquente oratore terminò con un'allocuzione in lingua tedesca che suscitò l'entusiasmo in tutto l'uditorio e fu salutata con clamorose acclamazioni.

Dopo il sig. Perdonnet prese a parlare il sig. Weizel, ministro badese, per portare un brindisi all'Imperatore Napoleone III. Ringraziato l'oratore precedente dei generosi sentimenti espressi verso l'Alemagna « questo ponte, disse, che noi abbiamo costruito con ferro non legnerà la Francia col granducato di Baden soltanto, ma con tutta la patria alemanna; imperocché in questi tempi il ferro non deve più servire a lavorare spade ma a stringere nodi indissolubili di pace fra tutte le nazioni ».

Acclamazioni unanimi accolsero le parole del ministro Weizel.

AUSTRIA

— Leggiamo nella *Gazzetta militare austriaca*: Tutte le nuove scoperte, quando si tratta di una artiglieria composta di tante batterie, quale è quella dell'Austria, devono essere assoggettate a molte prove prima di essere accettate, dacché ogni cambiamento importa la spesa di molte migliaia di fiorini. Ma dopo che la lana fulminante austriaca superò facilmente tutte le prove, speriamo che non passeranno molti mesi prima di veder allestito un buon numero di batterie da caricarsi con lana fulminante; di maniera che quando fosse il caso noi possiamo sorprendere il nostro nemico con questa nuova invenzione, come egli ci ha sorpresi nel 1859 coi suoi cannoni rigati.

— A proposito di misure di difesa adottate dall'Austria, vuolsi segnalare un nuovo mezzo messo in pratica lunghe le coste dei possedimenti austriaci, e che ne renderebbe impossibile l'entrata nei porti. Si tratta di bombe o mine, che si vogliono chiamare, cariche di cotone fulminante, e costrutte in maniera da essere assolutamente impenetrabili all'acqua.

Queste bombe, disposte in fondo al mare in luoghi accessibili alle navi da guerra nemiche, comunicherebbero fra di loro per mezzo d'un filo elettrico, e il cui scoppio avrebbe naturalmente luogo per opera dell'elettricità. Il Comandante d'una Piazza marittima così protetta, avrebbe in tal maniera in sua mano il mezzo di

poter determinare, per così dire, fino a secondi, lo scoppio immediato, in cui queste macchine dovrebbero produrre il loro più grande guasto. Nell' esperimento che se ne fece (si dice a qualche distanza da Trieste) lo scoppio è stato così violento, che il piccolo bastimento che doveva servire per l' esperienza disparve senza lasciare di sé traccia, e il movimento impresso al mare si fece sentire a qualche chilometro tutt' all'intorno.

Vuolsi che l' inventore di queste bombe sia un inglese, al quale l' Austria avrebbe ben caro pagato il segreto. (Gazz. Militare).

— Un giornale della sera di Londra, lo *Star*, annunzia che il conte di Rechberg avrebbe notificato ad alcuni Governi, che l' imperatore Francesco Giuseppe non poteva procrastinare più a lungo il cominciamento delle ostilità, ed era deciso a cominciare le sue operazioni militari contro l' Italia. Lo stesso giornale pretende eziandio che il Gabinetto delle Tuileries avrebbe indirizzato una circolare agli ambasciatori e ministri francesi presso le Corti estere per spiegare la politica del Governo imperiale, relativamente alla questione romana; solamente lo *Star* non fa conoscere il senso di queste spiegazioni. Ripetiamo queste asserzioni senza garantirne l' autenticità.

PESTH

— L' *Express* ha da Pest, 8 aprile:

Oggi essendo l' anniversario della morte del conte Szechenyi, furono celebrate cerimonie religiose in suo onore. Tutte le botteghe erano chiuse, e dalle case sventolavano bandiere nere. Nelle vie grande affluenza di popolo, ma nessun disordine.

— Nella seduta della Camera dei magnati il conte Esterhazy, in mezzo alla commozione universale, rende omaggio alla memoria del principe Luigi Batthyany, e propone ad esempio il patriottismo di quel martire illustre. Indi la Camera si costituisce, si legge il decreto di nomina del conte Appony a presidente e del conte Mailath a vice-presidente. Il conte Carlo Zichy propone una protesta contro questa nomina, la quale manca della controfirma di un ministro ungherese, e domanda, in mezzo a grande adesione, un ministero ungherese. Dopo lunga discussione, non viene decisa una protesta speciale, ma solo si assume a protocollo la relativa trattazione.

— Stando ad un'altra versione il conte Gabriele Pronay disse che nella nomina del presidente della Camera vedeva mancare la firma di un ministro responsabile. Il discorso del conte Pronay viene applaudito, ma l' incidente non ha conseguenze.

— Il *Wanderer* ha le seguenti notizie:

Il discorso d' apertura del presidente d' età, Paloczky, fu in sostanza indeciso, freddo e molto elastico. Oggi ebbe luogo una conferenza dei membri della Camera bassa. Emanuele Gozdu, *Obergespan* del comitato di Krassò, e come tale membro della Camera dei magnati, presenta alla conferenza per incarico avuto dalla Camera dei magnati, al presidente d' età i documenti relativi all' abdicazione del re Ferdinando V e dell' arciduca Francesco Carlo. Nyary protesta contro questo atto, dichiarando che documenti di questo genere, in virtù della costituzione, devono essere presentati ad una radunanza di membri delle due Camere.

Si procede quindi alla nomina della Commissione per la verifica dei poteri. Lunedì si solennizzerà l' anniversario della morte di Szechenyi.

SPAGNA

— Si ha da Madrid:

Nel congresso, la commissione della stampa propone che per i giornali di Madrid e di Barcellona, la cauzione sia di 5 mila piastre e per le altre città di 3 mila. I tribunali ordinari giudicheranno i delitti contro la religione, la monarchia e la diffamazione. I giurati pronunzieranno sugli altri delitti. Il sequestro preventivo è abolito.

— Leggiamo nell' *Epoca*:

Consideriamo come immaginarie tutte le notizie portanti che la Spagna avrebbe decorato Francesco II, in grazia della sua condotta durante l' assedio di Gaeta, della croce d' alloro di San Ferdinando. La Spagna rimasta neutrale in tutte le lotte d' Italia, non poteva, quali fossero le sue simpatie per un grande infortunio, compiere un atto di questa natura.

GRECIA

— Un recente dispaccio reca notizie delle Isole Jonie. Più migliaia di persone capitanate dal vescovo, dalla magistratura e dalla municipalità sonosi recate all' abitazione del console greco proclamando l' annessione. Vi è stata una dimostrazione tanto nelle vie quanto nel parlamento, ed il popolo delle sette isole manifesta altamente il suo desiderio di emanciparsi dalla protezione dell' Inghilterra.

MESSICO

— Più volte i lettori hanno senza dubbio saltato a piè pari questa rubrica, trovando noiosa la perpetua vicenda di vittorie e sconfitte, sempre prive di effetto decisivo, fra i due partiti conservatore e liberale. Ora che, dopo circa 8 anni di guerra, il partito liberale cola riafferava il potere, crediamo utile riferire queste spiegazioni da un carteggio messicano del Nord circa lo stato delle cose in quel paese.

« Ecco gli elementi dei due partiti (che ben inteso si agitano nella razza bianca o quasi bianca, circa 2,000,000, essendo quasi indifferente la massa de' 5 e più milioni d' indigeni) ve li espongo in brevi parole. Il danaro dalla parte dei preti e di una categoria di grandi proprietari. L' idea liberale moderna, e la grandissima superiorità del numero, dall' altra parte.

« Il Clero messicano, possessore dei due terzi della proprietà fondiaria, disponeva di un' annua rendita di 36 milioni di pezzi.

« Il Governo messicano, con un bilancio nominale di 22 milioni di pezzi, non ne introitava realmente che 12, dei quali 8 bastavano appena a mantenere l' esercito.

« Indi il Clero e il partito retrivo facilmente comperava i soldati mal pagati, o non pagati affatto, e qualche generale di grido; e col concorso del re sciabola, appoggiato dalla propria influenza, rovesciava qualunque Governo un po' liberale. Vedete che è politica ben semplice.

« Erasi intanto formata nelle guerre civili una classe numerosa di vari condottieri, al servizio del partito meglio pagante, e solleciti solo di tirare a lungo le guerre medesime, che per conseguenza diventavano spesso ridicole ed incomprendibili agli Europei.

« L' ultima scena però, la battaglia del 24 dicembre scorso, fu sanguinosa: 20,000 liberali penetrarono a Messico dopo avere lasciati 3,000 morti o feriti sul campo, e avere uccisi o feriti 4,000 nemici. Adesso il Governo liberale, con Juarez alla testa, esisterà se saprà eseguire in breve termine 1. la legge di incameramento dei beni ecclesiastici, 2. quella di abolizione di molti ordini religiosi. Allora soltanto il Clero cesserà dall' avere mezzi più del Governo, qui sempre povero e confuso. »

RASSEGNA DI GIORNALI

— Leggiamo nella Rassegna Politica dell' *Espero*:

L' allocuzione pronunciata da Pio IX nell' ultimo concistoro è considerata a buon diritto dalla stampa liberale francese come un documento d' insigne imprudenza, perchè dichiara apertamente la guerra a tutta la moderna civiltà. Il papato con quest' ultimo programma si pone in assoluto dissidio con tutta l' età moderna; tutto il corso storico e il progressivo svolgimento delle idee avvenute nel mondo, dacchè il risorgimento delle lettere ha ridestato le intelligenze, è errore: l' umanità da parecchi secoli cammina dunque in senso contrario a quello della religione di Cristo.

Si potrebbe domandare se è l' umanità che può camminare per secoli contro i disegni di una provvidenza divina, o son piuttosto nell' errore coloro che pretendono conoscere questi disegni.

Del resto, queste dichiarazioni del papa avranno pure buoni effetti: esse danno completamente ragione alla maggioranza degli uomini intelligenti, i quali sonosi da gran tempo convinti della incompatibilità del papato, com' è ora costituito, con le tendenze dell' età moderna. Il papato, qual è ora costituito, si riconosce da sé come cosa d' una altra epoca; si pone da sé fra le cose che non sono più coi viventi. Tanto meglio!

— Nel *Siccle* troviamo una commovente e lusinghiera relazione del sig. di Jourdan sul primo giorno che i giornalisti francesi passarono a Milano. La lettera si chiude con queste parole:

Noi crediamo compiere un dovere non aspettando un sol giorno ad esprimere a nome del direttore politico del *Siccle*, a nome di tutti i nostri collaboratori presenti od assenti, a nome di tutti i nostri confratelli della stampa liberale francese, a quel gran popolo italiano, le nostre invincibili simpatie, la nostra ammirazione profonda, noi vogliamo far pubblica testimonianza della gratitudine di quel popolo per il concorso sì possente e generoso che la Francia e l' imperatore gli prestarono e, ne abbiam la ferma speranza, gli presteranno ancora, nell' opera della sua indipendenza e della sua unità. Noi non lasceremo incompiuta l' opera nostra. All' Italia rigenerata occorrono Roma e Venezia; Venezia e Roma saranno ben presto, noi speriamo, città italiane.

L' Italia lo vuole! Così lo vogliono pure Dio e la Francia, e la più grande opera politica del nostro secolo sarà compiuta.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 16 (sera tardi) Torino 15 (sera)

La Camera dei Deputati discusse e prese in considerazione la proposta Corleo su beni ecclesiastici e demaniali della Sicilia. Musolino ritirò la proposta pel dono nazionale a Garibaldi. Fu pure discussa e presa in considerazione la proposta del Deputato Urso per la sospensione della legge che porta la formazione della provincia di Benevento. Ha parlato contro di essa Liborio Romano.

Napoli 17 Torino 16 (sera tardi)

La lettera del Duca di Aumale giustifica gli Orleans: dice, che anche i Re e gl' Imperatori vanno soggetti ad errori. La Dinastia di Savoia è antica ed illustre: con tutto ciò un suo membro ha chiamato, duecento anni fa, le armi straniere per guerre interne. Ammira Napoleone I, ma dice non doversi scrivere il suo nome per giustificare i suoi successori. Dice di amare l' Italia libera, ma biasimare l' invasioni di Garibaldi e di Vittorio Emanuele. La lettera difende Lamoricière. Dice, che Cialdini ha stretto la mano al Capo della Francia a Chambéry e poi ha combattuto contro i francesi a Castelfidardo. Augura alla Francia un regime assolutissimo.

| | |
|----------------------------|---------------|
| Fondi piemontesi | 73,00 a 73,25 |
| Parigi 16) 3 0/0 francesi | 67,75 |
|) 4 1/2 idem | 95,40 |
| Consolidati Inglesi | 92,00 |
| Vienna 15. — Metalliche | 64,00 |

BORSA DI NAPOLI

17 APRILE

| | |
|------------------------------|--------|
| R. Nap. 5 per 0/0 | 75 1/2 |
| — — 4 per 0/0 | 66 |
| R. Sic. 5 per 0/0: | 75 |
| R. Piem. » » | 75 |
| R. Tosc. » » | S.C. |
| R. Bol. » » | S.C. |

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.